

□ 11,1-14 I due testimoni

TESTO: 11¹Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Alzati e misura il tempio di Dio e l'altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. ²Ma l'atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. ³Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni». ⁴Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. ⁵Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. ⁶Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. ⁷E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. ⁸I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. ⁹Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. ¹⁰Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.

¹¹Ma dopo tre giorni e mezzo *un soffio di vita* che veniva da Dio *entrò in essi e si alzarono in piedi*, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. ¹²Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. ¹³In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo.

¹⁴ Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».

NOTE: 11,1 La misurazione del *tempio* è gesto simbolico, secondo la tradizione profetica, per indicare che la Chiesa, tempio di Dio, è presa sotto la protezione del Signore. Dio non la libera dalla persecuzione, ma non l'abbandona alla morte.

11,2 *quarantadue mesi*: questo tempo corrisponde alla durata della persecuzione dell'empio re Antioco IV Epifane al tempo dei Maccabei (Dn 7,25; 12,7) che, nella letteratura apocalittica, è il prototipo di tutte le persecuzioni religiose. Nella tormenta, la Chiesa non verrà mai meno alla sua missione.

11,3 I *due testimoni* forse sono Pietro e Paolo, martirizzati a Roma, presentati coi tratti di Mosè ed Elia. La loro storia, di sconfitta (v. 7) e di risurrezione (v. 11), ricalca quella di Cristo.

11,7 Per questa *bestia* vedi c. 13.

11,8 La *grande città* è Gerusalemme, chiamata simbolicamente *Sòdoma ed Egitto*, come simbolo di coloro che rifiutano Cristo e i suoi inviati.

11,11 Citazione di Ez 37,5.10.

COMMENTO: Nei vv 1-13, si parla della vocazione dei profeti della loro testimonianza e del loro martirio. I testimoni in greco sono i *martures*; la testimonianza, *martoria*. Giovanni precisa qual è la testimonianza affidata ai profeti in ascolto della Parola, è coinvolto in prima persona, in seguito all'investitura profetica ricevuta.

“*Mi fu data una canna*”, Giovanni, proprio lui personalmente, è incaricato, in quanto profeta, di misurare gli spazi e i tempi che definiscono il popolo di Dio nella storia. L'attenzione si concentra: ci sono simbolismi di ordine spaziale (cortili del tempio), di ordine temporale (l'insistenza sui tre anni e mezzo, anche i milleduecentosessanta giorni sono tre anni e mezzo). Il tempo della storia in quanto è inquinata, aggredita, conflittuale dura sempre tre anni e mezzo. Questa è simbologia viene da lontano, dal libro di Daniele (7,25), ma si rifà alla figura profetica esemplare fra tutte: quella di Elia con i tre anni e mezzo di siccità (1Re 17,1) ricordati anche da Gesù: “*Il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi* (Lc 4,25).

Giovanni è incaricato di misurare, si tratta di operare un discernimento che ci deve consentire il riconoscimento e l'apprezzamento della particolare presenza che è assegnata al popolo di Dio. Qui il santuario di Dio nel suo cortile interno è occupato da coloro che stanno adorando e Giovanni ne deve calcolare il numero. Invece, i cortili esterni del santuario sono calpestati dai pagani per quarantadue mesi. Il popolo di Dio, che possiamo meglio individuare nel popolo cristiano, vive la propria storia tra adorazione e schiacciamento, una duplicità di situazioni che emerge proprio in seguito all'intervento della mano di Dio che, attraverso l'angelo, ha consegnato a Giovanni il piccolo libro: lo ha investito come profeta. Ecco il popolo cristiano che sta in adorazione ed è schiacciato. Sono gli spazi e i tempi della profezia, la storia umana, proprio dal momento che Giovanni è stato investito come profeta, viene reinterpretata in relazione alla profezia che coinvolge il popolo cristiano.

I due testimoni vestiti di sacco - Nel v. 3 l'attenzione si sposta sui due Testimoni, due martiri. “*Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni*”, per tre anni e mezzo, il tempo in cui i pagani imperversano. La storia degli uomini si svolge in modo tale da dare

l'impressione di precipitare in un baratro orrendo in seguito all'iniziativa devastante di cui gli uomini sono capaci. Tre anni e mezzo è il tempo della profezia. I due Testimoni qui citati sono "miei"; questo attributo conferisce ai due Testimoni un'identità di cui il Dio vivente è a conoscenza. Non sono figure generiche, non sono figure ipotetiche; sono i "miei" due Testimoni. I personaggi citati acquistano valore tipologico, ma non generico. Sono rappresentanti della vocazione profetica che riguarda il popolo cristiano e che si manifesta all'interno della storia umana in costante tensione, in conflittuale contrappunto a quello squillo di tromba che Giovanni ha ascoltato, e noi ascoltiamo insieme con lui, quando il sesto angelo suona la sua tromba. Ci rendiamo conto che questa conflittualità è interna alla storia degli uomini, al loro vissuto. Dove gli uomini sono capaci di distruggere, quegli stessi uomini sono chiamati ad ascoltare. Qui c'è il popolo cristiano che in questa situazione è universale; assume una responsabilità sacramentale rappresentativa. Giovanni viene appositamente incaricato di mettere in evidenza come stanno le cose. Ci sono due "testimoni"; il fatto che siano vestiti di sacco conferisce ad essi un atteggiamento penitenziale che già è una vaga premonizione di martirio. In ogni caso i due testimoni compiono la loro missione di profeti per tre anni e mezzo.

Vv. 4-6: *"Questi sono i due olivi e le due lampade"*. Ripercorriamo a ritroso la storia della salvezza. Questi due testimoni sono gli eredi di tutto un percorso che il popolo di Dio ha compiuto. Si parla di due olivi e di due lampade che stanno davanti al Signore della terra, siamo rinviiati a due personaggi di cui si parla nel libro di Zaccaria (cap. 4): Giosuè e Zorobabele. *"Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici"*. Quei due personaggi che svolgono un ruolo specialissimo nel momento in cui le carovane degli esuli ritornano nella terra di Israele, in quella fase di avvio della ricostruzione, Giosuè e Zorobabele, coloro che stanno alla presenza del Signore, adesso sono figure che vengono reinterpretate ulteriormente in rapporto ad altri due personaggi, ai quali risaliamo andando ancora più indietro nella storia della salvezza: Elia e Mosè. *"Dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici"*, a proposito di Elia (2 Re 1,10). *"Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico"*, ancora Elia (1 Re 17). *"Essi hanno anche potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno"*, questo è Mosè (Es 7). Elia e Mosè, i profeti e la Legge, due figure davvero ricapitolative di tutto ciò che la parola di Dio ha voluto esprimere e donare al suo popolo. I due testimoni, di cui adesso Giovanni sta parlando, sono gli eredi di tutta la storia della salvezza, che è già impostata dall'inizio in modo tale da educare gli uomini nella profezia e per conferire ai profeti la missione della testimonianza, fino al martirio.

Pietro e Paolo - Nei vv. 7-13 conosciamo finalmente in modo diretto l'identità di quei due testimoni che, a dire il vero, rimangono anonimi nel testo, ma che possiamo opportunamente identificare con gli apostoli Pietro e Paolo. Si tratta dei due martiri per eccellenza nel popolo cristiano. Vv. 7-8: *"E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sodoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso"*. Sodoma ed Egitto raffigura ogni città, ogni impero che si ribella a Dio. Nella storia della salvezza c'è tutta una serie di imperi che si succedono, città che hanno valore emblematico: Ninive, Babilonia, Sodoma, ... La città dove il Signore fu crocifisso è Gerusalemme, anche Gerusalemme è, per questo come Sodoma, Babilonia, e adesso è la volta di Roma, della nostra città, della nostra generazione, della storia in corso, del nostro impero. La vocazione profetica interpella la nostra fede e chiama il popolo cristiano alla testimonianza fino al martirio. Non c'è alcun luogo che possa essere definito come un ambiente asettico, al di sopra della mischia, indipendente dal conflitto. Anche Gerusalemme si perverte e si trasforma in una morsa infernale.

Il martirio dei testimoni e l'orgia degli uomini sui loro cadaveri - I due testimoni sono esposti come spettacolo al mondo, nel tempo del grande conflitto, oggetto di una contestazione spietata. V. 9: *"Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro"*, i tre anni e mezzo sono diventati tre giorni e mezzo, ma il concetto è lo stesso. Gli uomini qui citati si compiacciono dell'impresa compiuta (v. 10): *"Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra"*. I due profeti, con quella loro testimonianza, erano motivo di disturbo, di contestazione, di insopportabile disagio per gli abitanti della terra, la cui gioia adesso esplode. Ma, è una maschera questa gioia, tende a nascondere la realtà del tormento che gli uomini della terra patiscono laddove la parola di Dio è ascoltata dai profeti fino al martirio.

Nei testimoni la gloria del Dio vivente - V. 11: *"Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi"*, riecheggia Ez 37, la famosa visione delle ossa aride che rivivono. I due testimoni sono schiacciati, oggetto della violenza prepotente con cui l'impero, l'iniziativa degli uomini rifiuta la rivelazione del Mistero, ma la testimonianza dei profeti emerge dotata di regalità vittoriosa. Si manifesta la gloria del Signore vivente, morto e risorto, che trova realizzazione sacramentale nella regalità del martirio a cui i profeti sono stati condotti. *"Si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli"*, gli spettatori, mascherati di gioia, che gozzovigliavano ora sono smarriti; riemerge il terrore, quel tormento che non trova consolazione, dovuto

Il Libro dell'Apocalisse

al conflitto con la presenza dei profeti nella storia. Per quel tormento non c'è consolazione perché non c'è la conversione e quindi il tormento riemerge in modo poderoso, inconsolabile.

“Allora udirono un grido possente dal cielo: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici”. È importantissimo cogliere il riferimento allo sguardo di coloro che abitano sulla terra, occupano la scena del mondo e invadono le strutture della vicenda umana. Il loro sguardo è sconcertato, sbalordito, terrorizzato.

Efficacia redentiva della testimonianza: la conversione degli uomini - V. 13: *“In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città; perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo”*. Il crollo di tutto un mondo, di tutta una visione della storia; il crollo di quella impostazione che gli uomini hanno voluto impiantare come garanzia della loro sfrenata potenza; il crollo di tutto questo, ma sempre in forma parziale: un decimo della città. Sempre in forma parziale perché *“i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo”*, quel terrore, quel tormento inconsolabile nell'animo degli uomini che sono alle prese con i profeti, testimoni fino al martirio, quel disagio che li mette costantemente in discussione, adesso assume un significato propriamente redentivo: si apre la strada della conversione per tutti gli abitanti della terra. Fino a questo momento non si era mai parlato della conversione di chi è impelagato nelle miserie della propria cattiveria umana, nelle miserie del mondo, nella corruzione della storia. Adesso sì, però, proprio qui.